

# Camorra Security

Dalla Regione alle banche. Un terzo della sicurezza affidata a un clan. Dal passato ingombrante e già processato per mafia

di **Fabrizio Gatti**

**N**e hanno fatta di strada i fratelli Buglione di Saviano. Da piccoli raccomandati di provincia a massimi esperti di sicurezza, micro e macro-criminalità. Con la loro rete di agenzie di polizia, proteggono un terzo di Napoli. Sono tanto stimati che, grazie a una gara d'appalto del 2005, i loro vigilantes sono diventati la guardia privata della Regione Campania. Così ha deliberato una commissione della giunta di Antonio Bassolino quando ha dovuto stabilire chi doveva presidiare gli uffici e le sedi del Consiglio regionale. L'annuncio sul "Bollettino ufficiale" era tanto stringato che solo gli addetti ai lavori se ne sono accorti. Cinque righe per un contratto da 4 milioni e mezzo di euro.

Foto: Riccardo Siano (2)

Difendere la Regione a Napoli è come difendere il governatore e i suoi amministratori dalla camorra. Un biglietto da visita di cui vantarsi. I fratelli Buglione conoscono di persona cosa sono la mafia e l'antimafia. Arrestati e processati con l'accusa di associazione mafiosa, quattro anni fa sono stati assolti. "Per non aver commesso il fatto", ha stabilito il Tribunale di Nola nella sentenza poi confermata in appello. Ma Francesco Soviero, il giudice estensore, nella motivazione usa parole con cui soltanto a Napoli si può fare carriera: «Nel corso del lungo e articolato processo è

emerso con certezza che le condotte tenute dagli odierni imputati sono sicuramente censurabili sotto il profilo etico. Invero», aggiunge il Tribunale, «le irregolarità amministrative emerse nel corso dell'istruttoria dibattimentale, i rapporti con noti esponenti della criminalità organizzata, la gestione privata e clientelare della cosa pubblica realizzata per il tramite di un diffuso ricorso alla raccomandazione e ai rapporti privilegiati con esponenti politici e con uomini delle istituzioni, dimostrano che ci troviamo sicuramente di fronte a uomini disonesti e privi di scrupoli».

Vigilantes in una strada del centro di Napoli. A sinistra: due pregiudicati uccisi a Torre del Greco



**Il Tribunale: "Uomini disonesti e privi di scrupoli". Da loro dipende l'80 per cento del movimento di soldi**

Forse il governatore Bassolino non è mai stato informato. Ma è anche vero che la memoria partenopea è cortissima. Praticamente nulla. Un esempio? Giovedì 2 novembre scende a Napoli il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e rassicura la città dopo gli ultimi omicidi. Venerdì 3 novembre arriva il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, che raschia l'impossibile dal bilancio della polizia e, seduto accanto a Bassolino, annuncia il Patto per la legalità. Lunedì 6 novembre il Consiglio comunale dovrebbe decidere ulteriori misure. Un problema tra i tanti da discutere? La scuola. A Milano l'88 per cento delle scuole primarie lavora a tempo pieno. A Napoli e in provincia soltanto l'1 per cento: in tutte le altre, i bambini restano a spasso. Ma lunedì sera allo stadio c'è Napoli-Juve. Non si presentano 19 consiglieri della maggioranza e, tranne due, tutta l'opposizione di centrodestra. Manca il numero legale, la seduta non comincia nemmeno. Ha un bell'impegno il sindaco Rosa Russo Iervolino nel sostenere che la città non è come appare.

Lo Stato si mobilita. Napoli se ne fotte. Le forze dell'ordine chiudono i commissariati in città. Egli istituti di vigilanza cresciuti intorno ad Antonio Buglione, 50 anni, e al fratello Carlo, 42, prendono il loro posto. Oltre alla Regione, vigilano ormai sulle Asl, la Ferrovia Circumvesuviana, lo smaltimento dei rifiuti, le banche, i caveau, i furgoni blindati. L'80 per cento del movimento di soldi in Campania dipende da loro. E un terzo del mercato napoletano della sicurezza è sempre loro: pattuglie stradali, industrie, negozi, portinerie. Basta dividere 200 milioni per tre, il giro d'affari complessivo, e si capisce quanto è forte la holding. Già è arriva- ▶

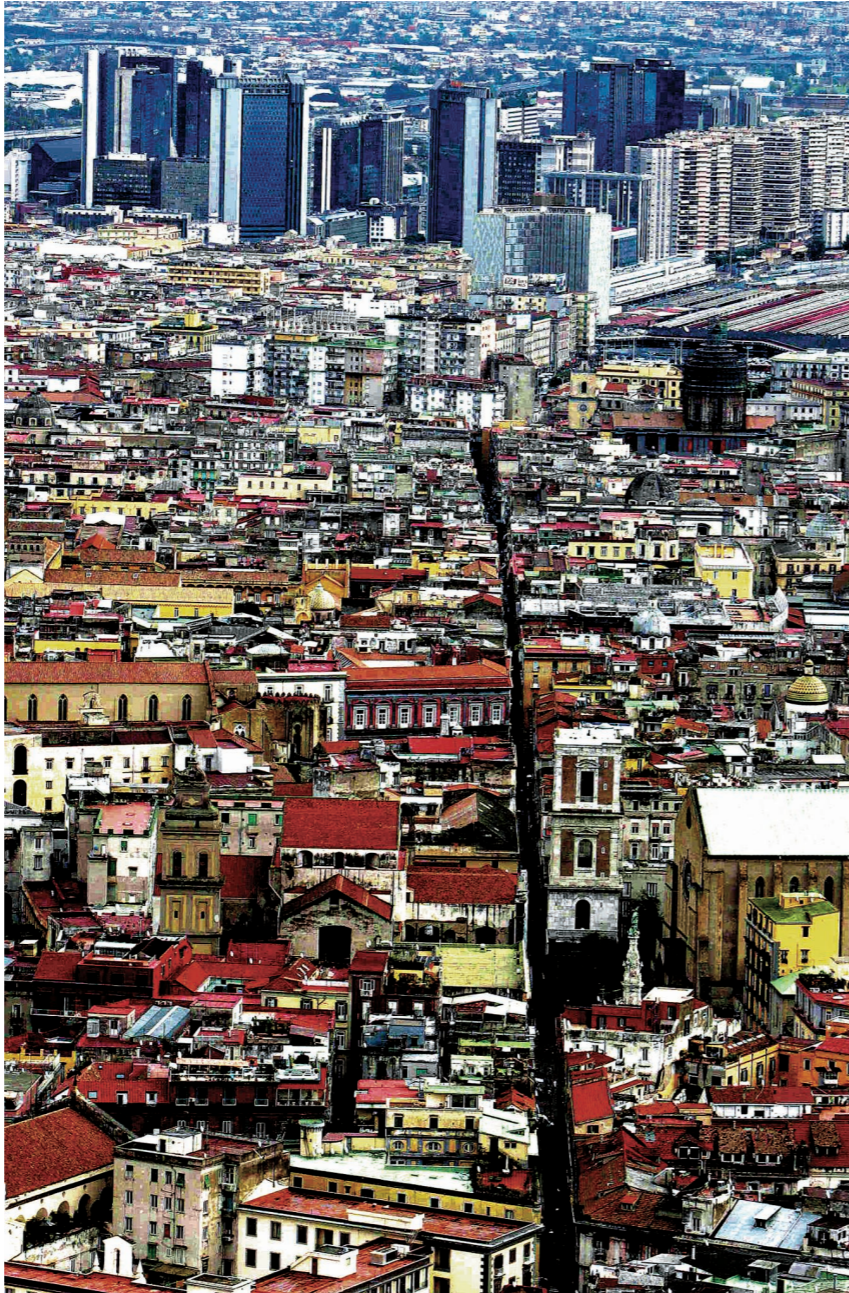


to il momento delle grandi scalate. La prima è stata un successo. L'8 settembre di quest'anno un loro partner, Antonio De Felice, 40 anni, di Brescia, è diventato presidente di Dual Service spa. La società bresciana gestisce la sorveglianza, la scorta ai blindati e la custodia di tonnellate di soldi per le grandi banche del Nord. Una fra tutte, Banca Intesa. Un altro

## I rapporti con il boss Alfieri. Gli incontri durante la sua latitanza. E l'agguato a colpi di pistola

ramo d'attività di De Felice, procuratore nella Base srl di Vicenza, altro colosso della sicurezza, porta alla protezione del Monte dei Paschi di Siena. Il prossimo malloppo da conquistare sarà il colossale appalto per il contante delle Poste. E quel giorno, i misteriosi fratelli di Saviano potranno dire di avere messo le mani sul denaro di metà degli italiani o forse più. Il successo iniziale delle guardie private della Regione è legato a un nome che ha lasciato tanti eredi politici a Napoli: Carmine Mensorio, senatore della Dc e poi del Ccd, uscito dieci anni fa dall'inchiesta sugli intrecci tra camorra, borghesia e alti funzionari dello Stato buttandosi dal traghetto che lo stava riportando ad Ancona dalla latitanza in Grecia. Nel frattempo ad Antonio e Carlo Buglione si è unito il più giovane della famiglia, Carmine, che oggi ha 39 anni. L'ultimo loro colpo poche settimane fa ha messo fuori gioco tutta la concorrenza: l'appalto per il denaro della Banca di Roma in Campania. Secondo fonti dell'istituto, è stato conquistato grazie a un super ribasso, 14,50 euro l'ora contro i 19,99 stabiliti come minimo dalla Prefettura. Di quei primi anni restano tanti ricordi. In parte scritti su carta intestata della Direzione distrettuale antimafia. Come la foto della cena, il 19 gennaio 1996, in un ristorante di Nola, tra Mensorio, amministratori locali, consiglieri regionali e presunti camorristi per preparare la campagna elettorale: «Sotto la vigilanza armata di due istituti di vigilanza», spiegano in quei giorni i magistrati all'Ansa, «La vigilante 2 e La vigilante 3 dei fratelli Buglione». Oppure le agghiaccianti testimonianze dei boss pentiti Pasquale Galasso e Carmine Alfieri. «Con il titolare di quell'istituto, anzi preciso con uno dei titolari di quell'istituto», racconta Galasso, «Alfieri era in contatto assai stretto per il tramite di Geppino Autorino. Tali rapporti di Alfieri con quell'istituto, sono dimostrati anche dal fatto che il primo si rivolgeva al secondo per ottenere assunzioni di persone fidate. È il caso di un ex carabiniere, o comun-

que ex militare, di circa 35-40 anni, abitante in una casa di campagna al centro della rete di rifugi di Alfieri in Piazzolla di Nola». E Carmine Alfieri, parlando di Antonio Buglione: «L'incontro che ebbi con lui avvenne durante la mia latitanza, presso la vecchia abitazione di Autorino». Ci sono anche i momenti drammatici. Quando nel 1993 Antonio Buglione, sulla Mercedes del senatore Mensorio, scappa a un agguato a colpi di pistola e resta ferito alla testa. Ma sono tempi passati. La competizione oggi si gioca con le alleanze e i prezzi al ribasso. Per conquistare la protezione della Regione, la famiglia Buglione ha messo in campo l'International security service. E, per gareggiare nell'appalto, si è associata con un altro colosso locale del settore: La vigilante, società nella quale Antonio aveva cominciato come guardia giurata. Anche questo istituto ha attraversato un brutto momento una decina di anni fa. Federico D'Emilio, 64 anni, figlio del fondatore e padre dell'amministratore, era stato accusato di associazione mafiosa. Ma nel 1998 è stato pienamente assolto. Unico punto di contatto con la camorra: essere compare d'anello, il testimone di nozze, del superlatitante Eduardo Contini, 51 anni, potentissimo boss di Vasto, Arenaccia e Poggioreale. Un fatto, scrivono i giudici nell'assoluzione, che comunque genera «un profondo sentimento di inquietudine». Sono passati otto anni. Tanto è bastato per dimenticare anche quell'inquietudine. ■



Una veduta di Napoli

### Welcome turisti

A Napoli le chiamano già con la loro sigla: Scit. Sono le squadre per il controllo degli itinerari turistici, previste dal patto contro la criminalità: 20 pattuglie di poliziotti per turno, dalle 7 all'una di notte. Solo che la maggior parte dei turisti stranieri parla inglese e in inglese "shit", grafia diversa ma identica pronuncia, vuol dire "cacca" e anche tutto ciò che fa schifo. Un turista americano che ha subito una rapina rischia di capire che per la denuncia deve rivolgersi alla "cacca". Oppure, girando per il centro, in caso di necessità, se parla solo inglese, dovrebbe chiedere dove può trovare la "cacca". Forse l'equivoco nasce dalla scarsa conoscenza dell'inglese di alcuni funzionari del Ministero. Oppure al Viminale qualcuno ha voluto tirare uno scherzo a Napoli. A meno che, fra tanta immondizia abbandonata per strada, non si voglia spiegare il lapsus con Freud.

Foto: D.Pignatelli - Reuters / Contrasto. Illustrazione: Bruna Pisano

## La mappa dei clan in città

■ il nome del clan ■ il capoclan (...) il numero degli affiliati \* Detenuto \*\* Latitante



# L'esercito criminale

Gli affiliati di camorra sono 2.480. Con i familiari e l'indotto si arriva a 50 mila persone. Dai dati della prefettura, l'allarmante censimento della malavita

Quando a Scampia si moriva una volta al giorno, il governo di allora mise in campo il gruppo interforze. A Napoli polizia, carabinieri, finanza, Direzione investigativa antimafia dovevano scambiarsi le informazioni e colpire i clan con le misure di prevenzione. Dal 2004, secondo dati del

ministero dell'Interno, la polizia ha presentato 127 proposte di blocco dei beni per un valore di 400 milioni. Ma una cosa è il ministero dell'Interno, un'altra è il ministero della Giustizia. E senza giudici in aiuto, di quelle 127 richieste soltanto 22 sono state concesse. Nel giro di pochi mesi il Tribunale, con due collegi da tre giudici dedicati al-

le misure preventive, ha fatto sapere di non potersi più occupare soltanto di provvedimenti patrimoniali. Così il gruppo interforze si è fermato senza che nessuno ne parlasse. In silenzio, come la guerra di Scampia e Secondigliano che intanto continua: 11 omicidi dall'inizio dell'anno. A Napoli e provincia la polizia schiera 4.500 persone. I carabinieri 3.400. La Finanza circa 2 mila. L'impiego arriva a quattro persone in strada ogni persona in ufficio per la polizia, tranne che per i servizi amministrativi (60 persone), l'uffi- ▶

cio personale (100) e l'ufficio immigrazione. Per i carabinieri la media è di uno a uno: metà in strada e metà in attività logistica e d'ufficio. La camorra conta invece su 1.260 affiliati in città. E 1.220 in provincia. È il censimento aggiornato alla scorsa settimana secondo le mappe consegnate alla Prefettura e al Viminale (vedi tabelle). In tutto 2.480 camorristi soltanto nel Napoletano, in base a indagini già concluse o ancora in corso. Ai quali vanno aggiunti le mogli, i figli, i familiari. El'indotto: il sottobosco di migliaia di persone che arrotonda lo stipendio, vive, ha



La sala operativa della Questura di Napoli

trovato lavoro o risparmia grazie alla camorra e alle sue reti commerciali. Le stime calcolano complessivamente a Napoli almeno 50 mila simpatizzanti. È proprio questa la forza di 'o sistema: un fiume di

pinare le auto e restituirle ai proprietari in cambio di un riscatto. Le indagini però vanno a rilento perché le stazioni locali dei carabinieri non riescono a prendere le impronte digitali sulle macchine restituite: ▶

**La mappa dei clan nel Napoletano**

■ il nome del clan ■ il capoclan (...) il numero degli affiliati \* Detenuto \*\* Latitante



Foto: Riccardo Siano. Illustrazione: Bruna Pisano

ci sono pochi soldi per comprare i materiali e ancor meno militari che li sappiano usare. Le nuove auto della polizia che stanno per arrivare a Napoli verranno intanto sottratte dalle questure italiane: due per ogni questura. Il Viminale ha da poco invitato tutti gli uffici a ridurre o eliminare del tutto anche il lavaggio delle volanti. «Quelle fatte su Napoli», spiega Giuseppe Tiani, segretario generale del sindacato di polizia Siap, «sono scelte operative obbligate per via della mancanza di investimenti nel bilancio ordinario. Chiudere alcuni commissariati, come è stato annunciato, potrebbe anche servire. Ma non si può sempre operare sull'emergenza. Al 31 luglio 2006 la polizia era sotto organico di 7.984 persone. Entro il 2008, con il turnover, l'organico sarà sotto di 13 mila unità. L'età media dei poliziotti ha superato i 40 anni. La sicurezza dei cittadini è un bene strutturale come fare autostrade. Non si può agire solo sull'onda delle emergenze». Intanto miliardi di euro in tutta Italia finiscono alle polizie private: «Questo è un problema in più. La domanda da porsi è questa: la privatizzazione della polizia costa allo Stato più o meno dell'impiego dei poliziotti?». F. G.



Nuove auto alla caserma Nino Bixio. Sotto: Marco Del Gaudio. In basso: cumuli di spazzatura a Scampia

## Giustizia chiusa per paralisi

Mancano mezzi, uomini, strutture. Se anche il giro di vite annunciato avesse effetto, la Procura non potrebbe fronteggiare arresti e processi. Parola di pm in trincea

**di Marco Del Gaudio** sostituto procuratore dell'Antimafia

Lo stato di emergenza a Napoli pare abbia prodotto una dichiarazione di intenti sul rafforzamento di alcune strutture di polizia giudiziaria. Forse, per moralizzare l'intera faccenda, val la pena di sottolineare che, se gli interventi promessi saranno realizzati, non si tratterà comunque della realizzazione di un impegno aggiuntivo e speciale per Napoli, ma solo di un tentativo di (parziale) adeguamento alla media nazionale. Con i ritocchi promessi, insomma, si avvicinerà, per esempio, la percentuale di carabinieri per abitante di Napoli a quella delle altre città, senza tuttavia raggiungerla. Ma tutti sanno che è un po' difficile essere scippati a Teramo, Forlì o Trento e che, in quelle zone, non vi so-

no molti morti ammazzati per strada. E prepariamoci al peggio. Eh sì, al peggio. Ammettiamo, per un momento, che le forze di polizia, numericamente ricondotte a una percentuale più vicina agli standard nazionali, produrranno più

attività d'indagine e che esse siano realizzate con modalità tali da renderle "processualizzabili". Fingiamo per un istante, insomma, che i nuovi mezzi funzioneranno. Sarebbe un disastro.

Se le nuove risorse funzioneranno, va considerato che la Procura di Napoli è allo stremo, quanto a risorse finanziarie e umane. Non parlo dei magistrati, almeno non in prima battuta. Le risorse economiche per il funzionamento degli Uffici sono già ultimate da tempo, e non è affatto una nuova notizia. Manca tutto: automobili, benzina, commessi che portino i fascicoli, carta, toner, cassette per registrare gli interrogatori dei collaboratori di giustizia, computer portatili per i magistrati: tutto.

Le auto blindate per i magistrati dell'Antimafia hanno in media 250 mila chilometri di percorrenza e - la maggior parte - risalgono al 1992. Ragione per cui, com'è facile comprendere, «fanno il 5 al litro». Per fortuna la benzina manca, altrimenti sai che spesa.

Se debbo interrogare qualcuno in carcere, bisogna augurarsi che funzioni il pc della struttura che mi ospita, altrimenti si verbalizza- ▶





za a mano. Ma il punto è che (lo dice la legge) non si può interrogare un detenuto senza registrare e, purtroppo, non ci sono le cassette.

Ma pochi parlano del personale amministrativo.

La carenza di organico, in Procura, è vicina al 30 per cento e si tratta di un personale con un elevatissimo tasso di mobilità e di assenza dall'ufficio: ogni giorno manca un 40 per cento del personale (o forse più). Chi ha fatto il pm sa che la mancanza del personale di cancelleria equivale alla paralisi. Le indagini camminano con le gambe dei cancellieri e dei commessi, sicché carabinieri e polizia possono arrestare chi vogliono, ma se manca una fotocopia (e chi legge i giornali sa che è accaduto), bisogna scarcerare anche il più pericoloso dei criminali.

Ma, se anche la Procura fosse rianimata da qualche insospettabile bombola di ossigeno, credo che la situazione non migliorerebbe affatto. Solo a titolo esemplificativo, mi risulta che il numero delle procedure del Tribunale per Riesame di Napoli è di molte volte maggiore di quello di Roma o Milano.

Ma forse, in tema di "mezzi" per affrontare la criminalità, dovremmo pensare di più all'unico strumento davvero democratico ed efficace: il processo e la condanna. Forse non tutti sanno che la legge prevede che il contrasto di polizia, nel caso più fortunato, ossia che vi siano elementi per l'arresto in flagranza, dura al massimo 48 ore.



Una pattuglia dei "falchi" della polizia ai Quartieri Spagnoli. Sopra: vigilantes al Banco di Napoli in piazza dei Martiri

Dopo di che, se non inizia un procedimento giudiziario con tutte le garanzie, tutti devono essere liberati. Insomma l'iniziativa della Polizia, da sola (e sottolineo da sola), "vale 48 ore". Dico io per fortuna. Ma, allora, quando si mette al lavoro la polizia, bisogna cercare di prevedere che fine farà quel lavoro.

Anche qui, qualche dato. In genere, l'ipotesi accusatoria nei confronti di un soggetto arrestato, prima di ottenere una stabilità, subisce almeno otto gradi di giudizio, se si eccettuano quelli di rinvio per i possibili annullamenti della

Cassazione. In sintesi, ipotizzando che vengano impegnati non più di cinque rappresentanti del pubblico ministero, allora saranno necessari in tutto all'incirca 30 magistrati, che debbono lavorare a regime. Ovviamente sto parlando di un solo arresto, fatto da uno di quei nuovi mille poliziotti.

Ognuna di queste fasi (avete capito bene, ognuna) necessita di notifiche di molti atti al difensore ed all'indagato. In alcune fasi, bisogna procedere a più notifiche di avvisi quasi identici. Queste notifiche, ormai, non le può più fare la polizia, ma sono affidate unicamente agli ufficiali giudiziari. Verrebbe da dire subito: giusto! I poliziotti debbono arrestare i criminali non fare i postini. Ma tutti sanno che, almeno a Napoli, i criminali o i loro parenti picchiano anche i carabinieri e i poliziotti, perfino quando stanno procedendo agli arresti. I criminali, inoltre, sanno benissimo che una mancata notifica equivale a far saltare un processo e, talvolta, a ottenere facilmente la libertà. Pensate che offrano il caffè agli ufficiali giudiziari? Pensate che, i meno violenti tra loro, si facciano trovare a casa? Pensate che gli ufficiali giudiziari abbiano automobili, strutture o le giuste informazioni per trovare queste persone? Se avete risposto bene ad almeno due di queste

domande, saprete perché a Napoli saltano molti più processi che altrove. Rispetto a questo stato di cose l'incremento anche di un 2 per cento delle notizie di reato appare una mazzata dalla quale non ci si risolleverebbe. Basti solo pensare che, attualmente, per registrare le notizie di reato che arrivano a Napoli, si impiegano sostanzialmente quattro magistrati al giorno, tutti i giorni esclusa la domenica e che, l'anno scorso, la Procura di Napoli ha dovuto trattare e processualizzare dinanzi ad altrettanti giudici oltre 5 mila arresti in flagranza. Ai quali si devono aggiungere, ovviamente, quelli arrestati con ordinanza di custodia cautelare e quelli a piede libero.

L'associazione nazionale magistrati ha, dunque, un compito ingrato e poco simpatico. Inaugurare una nuova campagna di stampa: "Un piano per Napoli? No, grazie". ■

**Se il piano della polizia dovesse funzionare sarebbe un disastro. Perché noi magistrati non bastiamo per convalidare gli arresti**